

La nostra vocazione ci impegna nella sequela a Gesù, nella scelta di rimanere nel mondo, radicalizzando il battesimo e secondo le modalità dei consigli evangelici.

Si rimane, da laici consacrati, nel mondo inteso come luogo di responsabilità cristiana, come espressione di chiesa tra gli uomini e le donne del nostro tempo.

Si è impegnati, in età di lavoro, in ambiente scolastico, nei servizi sociali e sanitari, come liberi professionisti, artigiani, imprenditori...

Altri sono impegnati in attività extra professionali in ambito politico, sociale, del volontariato, amministrativo, sindacale, parrocchiale...

Ci piacerebbe che, al di là dei numeri, delle funzioni e dell'età, facessimo memoria di quanto lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, tramite i carismi dei nostri Fondatori, e percepire quanto questi carismi siano ancora di attualità.

Non siamo Comunità residenziali, al di là di qualche eccezione, pur avendo significative appartenenze comunitarie, e viviamo in diaspora. Per questo motivo, come Comunità, non siamo presenti negli ambiti ecclesiali con particolari servizi, se non autonomamente come ogni laico. Nella Chiesa dovremmo rappresentare ed essere il segno dell'amore di Dio per il mondo, effettivamente e concretamente immersi nelle realtà, e alla Chiesa ritornare per riportarne le attese, i valori, le difficoltà, le contraddizioni. Cioè essere espressione e tramite del rapporto Chiesa-mondo.

Nell'anno appena concluso abbiamo goduto per le celebrazioni del 50° di apertura del Concilio ove gli aspetti fondativi della nostra vocazione erano stati accolti appieno.

Come non cogliere la prospettiva della Gaudium et Spes sulla Chiesa: Una chiesa partecipe, coinvolta con la storia degli uomini, che cammina con l'umanità tutta (n.40)?

Come non cogliere la necessità di conoscenza del mondo in cui viviamo che invita a discernere i segni dei tempi (n.4)?

E ancora come non cogliere la ricerca di chiarificazione sulla vocazione dei laici?: *“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni di vita familiare e sociale... (Lumen gentium n. 31)*

Chiarificazione ulteriormente esplicitata in Evangelii nuntiandi di Paolo VI:

(n.70) *I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati*

*compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il*

*loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale . che è*

*il ruolo specifico dei pastori – ma la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche*

*nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo....*

Alla luce di questi documenti potremmo considerare che la peculiarità del cristiano laico è la

secolarità. Anche qualora non vivesse tale impegno come prevalente, dovrebbe esprimere

comunque una modalità con la quale assume, vive e interpreta la vita cristiana. In sintesi il cristiano

laico è colui che fa della condizione di esistenza nel mondo il luogo e il modo di vivere la fede.

Mi sono soffermata sulla figura del laico perché la nostra vocazione ne rappresenta, come abbiamo anzidetto, una radicalizzazione.

Le attese che noi abbiamo nella e dalla Chiesa sono quelle di tener viva la nostra vocazione, che trova fra l'altro piena corrispondenza nei documenti del Concilio.

Cogliamo alcune criticità: sembra che la prospettiva chiesa mondo, così come emersa nei documenti conciliari, nel tempo si sia affievolita e su questo capitolo potremmo soffermarci per indagare su possibili cause o motivi.

A volte la figura del laico presenta contorni poco chiari soprattutto quando non si tiene conto che il luogo prevalente dell'impegno dovrebbe essere nel mondo, mondo inteso come oggetto dell'amore di Dio.

Infatti non possiamo non constatare che nella chiesa il servizio del laico è spesso inteso esclusivamente come collaborazione nei servizi pastorali, che non vi è stata e non vi è, al di là delle realtà associative, formazione per il laico che si spende, o meglio spende la propria fede, nelle realtà temporali, che non vi sono spazi e luoghi su cui interrogarsi sui segni dei tempi per cogliere il passaggio di Dio nella storia, e d'altra parte, non possiamo neanche sottacere come molti laici abbiano molte volte preferito un ambito più protetto, quale quello della pastorale o servizi vari nella Chiesa, rispetto alle sfide poste dal nostro tempo. Secondo Diotallevi (recentemente a Treviso) in molti casi ciò non ha fatto il gioco dell'apostolato dei laici né della pastorale.

A conclusione esprimiamo gratitudine ai nostri fondatori che, guidati dal soffio dello Spirito Santo, hanno colto i passaggi di Dio nella storia, nel mondo, nella vita degli uomini e percepiamo che la nostra vocazione nella Chiesa può essere tenuta desta dentro la relazione che essa mantiene con il mondo.

Ad auspicio ricordiamo quanto Paolo VI, fra l'altro, ha detto ai Responsabili degli II.SS. il 20.9.1972:

*“Voi siete un'ala avanzata della Chiesa “nel mondo”; esprimete la volontà della Chiesa di essere nel mondo per plasmarlo e santificarlo “quasi dall'interno a modo di fermento” ... Siete una manifestazione particolarmente concreta ed efficace di quello che la Chiesa vuol fare per costruire il mondo descritto ed auspicato dalla Gaudium ed Spes”.*